

Ennesimo avvertimento a Ignazio Aliquò

In via S.Cosimo data alle fiamme la sua auto

Incendiata la notte scorsa l'auto dell'ex collaboratore di giustizia Ignazio Aliquò, 53 anni, coinvolto nell'operazione antidroga "Neve d'estate" del 7 luglio 1993. L'uomo, attualmente, si trova in regime di detenzione domiciliare. Aliquò, un paio di anni addietro è stato infatti condannato a 4 anni di reclusione dai giudici della prima sezione della Corte d'appello di Milano proprio per la "Neve d'estate".

Secondo una prima ricostruzione della polizia - sul posto è intervenuto personale delle "Volatili" e della Mobile - ignoti in via San Cosimo hanno cosperso di liquido infiammabile l'Opel "Omega station wagon" dell'uomo. Dopo aver dato alle fiamme la vettura - che ha riportato ingentissimi danni al portellone, alla carrozzeria e alla tappezzeria - hanno lanciato alcune bottiglie contro il baie di casa di Aliquò provocando pochi danni. Secondo gli investigatori si tratterebbe degli stessi contenitori che gli sconosciuti hanno usato per trasportare il liquido infiammabile usato per appiccare il rogo.

Scattato l'allarme, alle 2,30, in via San Cosimo quasi a ridosso della villa Dante e a poca distanza dal Gran Camposanto, sono intervenuti i vigili del fuoco. Proprio l'arrivo quasi immediato degli uomini del "115" ha evitato che la vettura andasse completamente distrutta. Ieri mattina Ignazio Aliquò è stato prelevato nella sua abitazione dagli uomini della Mobile e condotto in questura dove è stato a lungo interrogato. Agli uomini del vicequestore Marco Giambra ha riferito di non sapersi spiegare (accaduto e di non aver assolutamente idea su chi possano essere i mandanti e gli esecutori di quello che è chiaramente un "messaggio" intimidatorio.

Già nel dicembre 2006 Aliquò era stato destinatario di due "avvertimenti". La prima volta qualcuno esplose tre colpi di pistola contro la sua abitazione. Due settimane dopo, era la vigilia di Natale, il secondo avvertimento che, per poco, non si trasformò in un vero e proprio "agguato". Erano le 9 quando (uomo venne infatti raggiunto da un colpo di revolver mentre si trovava nel balcone di casa.

Aliquò venne colpito alla coscia sinistra e il proiettile gli trapassò l'arto. Subito soccorso, l'ex collaboratore di giustizia venne trasportato al policlinico, dove i medici lo giudicarono guaribile in pochi giorni. Immediate le indagini della Mobile che lavorarono su due piste: quella della gambizzazione e quella del tentato omicidio. I poliziotti preferirono quasi subito la seconda ipotesi visto che i colpi (almeno due) vennero esplosi da considerevole distanza. Probabile, quindi, che l'obiettivo dei killer - secondo la tesi delle forze dell'ordine - fosse proprio quello di uccide. Anche in quella occasione Aliquò non seppe fornire alcuna indicazione utile agli inquirenti, raccontando di non essersi accorto di nulla e di aver udito solo i colpi di arma da fuoco.

Ignazio Aliquò, ex vigile del fuoco e commerciante - con un debole per le belle macchine e gli animali esotici -, era balzato agli onori della cronaca nel dicembre del 1991 quando su una Jeep di sua proprietà la polizia trovò un cucciolo di puma. In quella occasione venne denunciato. Poche settimane dopo l'uomo finì in manette: nella sua casa gli agenti trovarono infatti un ingente quantitativo di cocaina. Aliquò restò però poco nel carcere di Gazzi, fu infatti uno tra i primi a "pentirsi". Grazie alle sue dichiarazioni venne così realizzata "Neve d'estate" che fece finire in carcere 65 persone. Nel 1995 fu però "rinnegato" come collaboratore di giustizia dalla magistratura che non lo ritenne più affidabile. Venne infatti fermato a Roma, a bordo di auto "sospette" e qualche mese più

tardi fu bloccato a Chiasso dai carabinieri mentre si apprestava a varcare il confine: per prelevare un'autovettura. Il giudice di sorveglianza in quella occasione gli revocò il beneficio dell'affidamento in prova nel Comune di Rozzano, in Lombardia, a seguito del parere dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia. Proprio in quei mesi Aliquò svolgeva il ruolo di collaboratore di giustizia, presentandosi scortato nelle aule giudiziarie per testimoniare in importanti processi, ma senza usufruire completamente del programma di protezione e senza percepire uno stipendio dal ministero. Ciò perché i magistrati della Dda non avevano ricevuto "buone" notizie su di lui.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS